

Toni Fontana

Caos a Baghdad, caos nei comandi. La raffica di attentati che sta sconvolgendo l'Iraq, con un ritmo senza precedenti e con una potenza devastante paragonabile solamente a quella che ha colpito il Canal Hotel dell'Onu il 19 agosto, sta rivelando i contrasti tra i generali americani e la sempre più insidiosa strategia dei gruppi armati clandestini. Anche ieri, come accade dall'inizio del Ramadan, i kamikaze hanno colpito uccidendo sei persone, tra alcuni ragazzi che uscivano da scuola. Sta-

“ Un kamikaze si è fatto esplodere ieri nella città del triangolo sunnita Tra le vittime alcuni alunni che uscivano da scuola

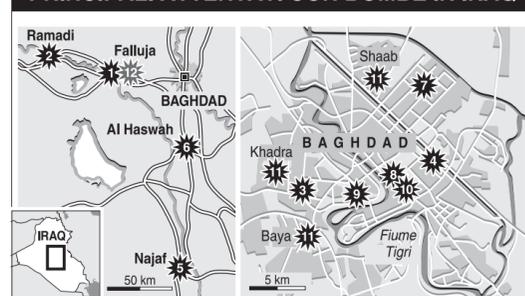


Uccisi nella capitale il vice-sindaco e un altro soldato Usa Baruffa tra i generali: uno accusa al Qaeda, l'altro lo smentisce ”

Iraq, l'assalto degli uomini-bomba

Nuova strage a Falluja dopo i 42 morti degli attentati alla Croce Rossa e ai commissariati di Baghdad

PRINCIPALI ATTENTATI CON BOMBE IN IRAQ



- Falluja 30 giugno**
Esplosione in moschea, 9 morti
- Ramadi 5 luglio**
Esplosione uccide 7 reclute di polizia
- Baghdad 7 agosto**
Camion-bomba contro ambasciata giordana 17 morti e 60 feriti
- Baghdad 19 agosto**
Camion-bomba contro hotel "Canal" (sede Onu) 22 morti oltre 100 i feriti
- Najaf 29 agosto**
Due autobombe presso moschea, almeno 83 morti e 175 i feriti
- Al Haswah 6 ottobre**
Uccisi 2 soldati americani e un iracheno
- Baghdad 9 ottobre**
Kamikaze su autobomba uccide 2 poliziotti iracheni e 6 civili
- Baghdad 12 ottobre**
Attacco a hotel "Baghdad" usato da funzionari Cia, almeno 6 morti e decine di feriti
- Baghdad 26 ottobre**
Decine di razzi contro hotel "Rashid" presente viceministro difesa Usa Wolfowitz, un soldato americano ucciso e 17 feriti
- Baghdad 27 ottobre**
Autobomba contro sede della Croce Rossa, 12 morti e almeno 15 i feriti
- Baghdad 27 ottobre**
Attaccate sedi polizia in vari quartieri: decine di vittime
- Falluja 28 ottobre**
Kamikaze con autobomba attacca stazione di polizia, 4 morti

REUTERS

Il killer lo hanno atteso sotto casa e l'hanno crivellato di proiettili. Cinque razzi Katiuscia - di solito usati dalla guerriglia sciita sudlibanese di Hezbollah - hanno, infine, colpito nella notte una postazione Usa a Kirkuk, facendo solo feriti. I collaboratori iracheni del governatore americano Paul Bremer lo descrivono come «un uomo dedito al bene della cittadinanza». Se si sommano questi episodi all'impressionante serie di attentati che ha colpito lunedì la sede della Croce Rossa ed quattro commissariati della polizia irachena (con un bilancio di 42 morti ed oltre duecento feriti) viene da pensare che l'Iraq è ad un passo dal caos. Gli attentati sono avvenuti lunedì mattina a poca distanza uno dall'altro, secondo un unico dise-

gno destabilizzante. Nell'esplosione che ha investito la sede della Croce Rossa internazionale (12 le vittime) è morto anche un soldato americano.

Quanto sta accadendo sta met-

Due soldati americani perquisiscono un ragazzo in una strada di Baghdad

La Turchia annuncia che non manderà truppe in Iraq e accusa Washington di subire le pressioni dei leader curdi. Anche la Cina non invierà soldati nella forza multinazionale

”



Bush accusato di non conoscere il passato

Oltre quattrocento i caduti angloamericani

Con gli ultimi attentati il numero dei membri della coalizione morti nel conflitto in Iraq supera i 400: sono 402, di cui 350 americani (212 dopo il primo maggio) e, inoltre, 50 britannici (17 dopo il primo maggio), un danese e un ucraino. I soldati americani caduti per fuoco nemico nella Guerra del Golfo 2 sono almeno 235, 88 in più rispetto alla Guerra del Golfo del 1991 (115 fino al 30 aprile e 120 dopo). Dall'inizio del conflitto, il 20 marzo, ci sono stati, inoltre, almeno 115 americani morti per fuoco amico o incidenti di vario genere (23 fino al 30 aprile e 92 dopo). Nella Guerra del Golfo del 1991, secondo i dati del Pentagono, ai 147 soldati americani uccisi in battaglia dagli iracheni se ne aggiunsero altri 235 morti per fuoco amico o in incidenti, comprese le operazioni di spiegamento e ritiro delle truppe, prima e dopo la fine della guerra. Il totale dei caduti fu di 382.

Afghanistan: uccisi due uomini della Cia

Due dipendenti civili della Cia sono stati uccisi in Afghanistan orientale. William Carlson, 43 anni, di Southern Pines, North Carolina, e Christopher Glenn Mueller, 32 anni di San Diego, stavano «dando la caccia a terroristi» nella regione di Shkin, un villaggio nell'Afghanistan orientale, e sono morti in un conflitto a fuoco, ha indicato il comunicato ufficiale dell'agenzia d'intelligence americana. I due uomini avevano lo stato di civili ma avevano in passato lavorato con le forze speciali militari. In Afghanistan erano alle dipendenze del Direttore delle operazioni della Cia che conduce operazioni clandestine di raccolta di intelligence. «William Carlson e Christopher Mueller erano caratterizzati dal loro coraggio e dalla loro fedeltà. Il loro sacrificio per i popoli degli Stati uniti e dell'Afghanistan non sarà mai dimenticato», ha detto il direttore della Cia George Tenet.

tendo in serie difficoltà il comando Usa che appare attraversato da lotte intestine e polemiche. Commentando la serie di attentati avvenuti lunedì il generale Mark Hertling, uno dei comandanti Usa, ha puntato con decisione il dito accusatore contro «combattenti stranieri» che sa-

Le milizie lealiste pro-Saddam e fondamentalisti islamici e combattenti accorsi dai paesi arabi avrebbero formato un fronte comune per contrastare la presenza straniera

”

rebbero gli autori dei massacri. L'ufficiale ha detto di basare il suo giudizio sul fatto che l'unico attentatore catturato (un poliziotto iracheno ha bloccato l'auto-bomba a colpi di pistola) è un arabo con passaporto siriano. Sempre ieri un altro generale, il comandante della quarta divisione di fanteria, Raymond Odierno, ha smentito il suo collega affermando a Baghdad che i miliziani stranieri rappresentano una «piccolissima parte» dei combattenti che stanno seminando la morte.

Più volte, negli ultimi mesi, gli amministratori e i generali hanno accusato i «lealisti» pro-Saddam, il gruppo estremista islamico Ansar al-Islam e al Qaeda facendo intendere che i registi del terrore si trovano in Siria e Iran. Secondo alcuni osservatori i contrasti che stanno esplodendo tra i generali sono il riflesso delle diverse strategie che contrappongono il Pentagono, il Dipartimento di Stato e le alte sfere militari. La tesi secondo la quale i combattenti venuti dai paesi arabi, presenti in gran numero anche durante la guerra, e milizie «lealiste» hanno formato un fronte comune, forse sotto gli auspici di Al Qaeda, non appare tuttavia campata per aria. Gli attacchi simultanei, le azioni degli uomini-bomba e l'entrata in campo dei missili più potenti rivela che il fronte militare che si oppone agli americani ha certamente raggiunto un livello di coordinamento ed organizzativo più elevato. Ciò

rende più difficile il reclutamento di nuovi paesi da parte dell'amministrazione americana che intende organizzare la «forza multinazionale» cui fa cenno la risoluzione 1511 dell'Onu. Ieri il ministro degli Esteri turco Abdullah Gul ha confermato che Ankara non intende mandare truppe a causa delle «esitazioni» dei dirigenti americani. Molti esponenti del governo ad interim, ed in special modo i leader curdi, hanno manifestato il loro netto dissenso alla decisione di Bush di chiedere aiuto ad Ankara ed i propositi dell'amministrazione americana si sono raffreddati. Gli Usa stanno così perdendo un prezioso alleato, mentre arrivano altri no (ieri quello scontato della Cina) ed i soldati sono sempre più stanchi in un Iraq che appare una gigantesca trappola.

Dalle Filippine al Vietnam, la storia ignorata

Siegmund Ginzberg

Segue dalla prima

Iraq come le Filippine. «La democrazia ha sempre i suoi scettici. Alcuni dicono oggi che la cultura del Medio Oriente non sopporta le istituzioni della democrazia. Gli stessi dubbi si rivelarono erronei sessant'anni fa, quando la Repubblica delle Filippine divenne la prima democrazia in Asia» ha detto. Qualcuno gli ha fatto notare che il paragone non è così confortante come appare. Tra la cessione agli Usa e la fine di tre secoli di dominio spagnolo nel 1898 e l'indipendenza nel 1946 c'erano stati 48 anni di guerriglia e massacri, 44 anni di difficile occupazione americana. Finché si accorsero che l'occupazione giapponese era peggiore di quella Usa.

Ne parla Max Boot, un neo-conservatore doc, nel suo libro sulle Guerre selvagge della pace. Avevano invaso le Filippine e preso Manila quasi senza colpo ferire. Poi cominciarono i guai. «Malgrado i generali Usa, uno dopo l'altro, proclamassero la vittoria a portata di

mano, i soldati americani continuarono a morire nelle imboscate, continuarono e venire tagliate le linee del telegrafo, ad essere attaccati i convogli militari. Tre anni e mezzo dopo il bilancio era di 4.234 morti, 2818 feriti tra le forze occupanti. Secondo le stime dell'Us Army, c'erano state 200.000 vittime tra guerriglieri e civili filippini. «Agli Stati uniti e alle Filippine» il britannico Rudyard Kipling, che pure cantava l'imperialismo, dedicò l'angosciato poema sul «Fardello dell'uomo bianco». L'americano Mark Twain ne fece

Parlando a Manila durante il suo viaggio in Asia, il presidente ha dimenticato che lì ci sono stati decenni di guerriglia

”

invece un esempio delle catastrofi dell'imperialismo incompetente. «Siamo finiti in un pasticcio, un pantano in cui ogni nuovo passo rende immensamente più difficile districarsene. Vorrei proprio vedere cosa ne caveremo e cosa porterà alla nostra nazione», scrisse. Nel saggio «Alla persona che siede al buio», immaginò cosa dovevano pensare i filippini: «Ci devono essere due Americhe: una che libera lo schiavo oppresso, e una che allontana la nuova libertà da lui, ci attacca briga e lo uccide sulla propria terra». Per portare ordine e civiltà avevano fatto ricorso a tutto il campionario che si sarebbe ripetuto nei molti Vietnam successivi: terra bruciata attorno ai guerriglieri, villaggi incendiati e saccheggianti, torture, deportazione forzata di intere popolazioni in «zone protette», fucilazione di chi si azzardasse ad uscire senza lasciapassare. «Mi sono inginocchiato e ho pregato Dio onnipotente perché ci guidasse... Non avevamo altra scelta che educare i filippini, risolverli, civilizzarli e cristianiz-

zarli», disse l'allora presidente William McKinley. Un secolo dopo, la guerriglia islamica moro, lungi dall'essere «benevolmente assimilata», offre una delle principali basi ad Al Qaeda nella regione dagli quei libri così fragili. Certo Bush non intendeva dire che auspica che finisca come nelle Filippine, la tragedia continui per un altro mezzo secolo. Nessuno può augurarselo. E nemmeno fare agli iracheni quello che avevano fatto a filippini e vietnamiti. Anche se ieri ha dichiarato che il vero pericolo in Iraq è che qualcuno creda che siamo molli, che la volontà degli Stati Uniti può essere scossa dai suicidi», insomma che la soluzione sarebbe essere un po' più duri e cattivi. Ma l'uso incauto delle analogie storiche fa temere che non abbiano ripassato bene la storia. E nemmeno le altre discipline. Sono andati in Iraq senza la minima idea di cosa fosse, quanto fosse complicato, cosa li poteva aspettare. MacArthur aveva al seguito molti che parlavano giapponese, a Baghdad gli mancano persi-

no gli interpreti. Non sono i soliti «antiamericani» a rimproverarglielo. Le accuse più pesanti in questo senso all'attuale amministrazione Usa sono venute da esponenti del puro establishment, come lo storico Arthur Schlesinger. Il giudizio più duro che abbiamo letto quello del columnist del New York Times Paul Krugman, secondo il quale «l'ignoranza di Bush potrebbe riflettere la sua mancanza di curiosità». «Il miglior modo di avere notizie è averle da fonti obiettive. Le mie fonti più obiettive sono i miei collaboratori», lo cita. Rumsfeld, Wolfowitz, Cheney? «Imperatore, vestiti», il commento in due sole parole. Hanno ignorato i consigli degli «amici» come Putin, che continua a ripetergli che rischiano di impantanarsi come i sovietici si erano impantanati in Afghanistan, dopo un'invasione lampo durata poche ore e un'occupazione incubo durata dieci anni. Gli avvertimenti di Jacques Chirac, l'erede di Charles De Gaulle che se n'era dovuto andare dall'Algeria (curioso che poi

al Pentagono abbiano deciso di far proiettare agli ufficiali destinati all'Iraq il film sulla Battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo). La lezione dei britannici, che l'Iraq lo avevano inventato, messo insieme con le migliori intenzioni e le profonde conoscenze della signora Gertrude Bell, il «cervello» di Lawrence d'Arabia, salvo poi accorgersi che tenere sotto controllo il labirinto etnico e tribale era molto più difficile e sanguinoso che conquistarlo ai turchi. La differenza tra «liberazione» e «occupazione». Ma soprattutto, cosa molto

Da Saigon gli Usa uscirono con le ossa rotte anche perché non sapevano nulla di Indocina

”

più grave, la propria stessa storia. L'analogia tabù resta il Vietnam. E non perché a Baghdad possa finire come a Saigon. È il deserto trasformarsi in giungla. Perché, come ebbe a scrivere un membro del Consiglio di sicurezza nazionale tra 1961 e 1967 «in primo luogo al governo americano mancava qualsiasi conoscenza del Vietnam e dell'Indocina». Non avevano la minima idea di cosa fosse per loro il «nazionalismo», non sapevano che i vietnamiti avevano combattuto i cinesi per 1500 anni, o che la guerra ai francesi era iniziata il secolo prima. E ne uscirono con le ossa rotte, non tanto perché avessero «storicamente» ragione i loro avversari, o questi fossero militarmente più capaci, o perché i generali si affrettavano a dichiarare vittoria quando già avevano perso (il primo articolo di giornale che ricordo, letto da bambino, spiegava come col piano dei villaggi fortificati avessero sgominato il vietcong), ma semplicemente perché non avevano idea di dove si trovavano.